



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

Il primo Re

di Matteo Rovere

INTERPRETI:

Alessandro Borghi,
Alessio Lapice, Fabrizio
Rongione, Massimiliano
Rossi, Tania Garribba,
Michael Schermi, Max
Malatesta, Vincenzo
Pirrotta, Vincenzo Crea,
Lorenzo Gleijeses,
Gabriel Montesi, Antonio
Orlando, Florenzo Mattu,
Martinus Tocchi,
Vincenzo Pirrotta,
Vincenzo Crea,
Ludovico Succio, Emilio
De Marchi

SOGGETTO: Filippo

Gravino, Francesca
Manieri, Matteo Rovere

SCENEGGIATURA:

Filippo Gravino,
Francesca Manieri,
Matteo Rovere

FOTOGRAFIA: Daniele

Cipri, Giuseppe Maio

MUSICHE: Andrea Farri

MONTAGGIO: Gianni

Vezzosi

SCENOGRAFIA: Tonino

Zera

DISTRIBUZIONE: 01

Distribution

NAZIONALITA': Italia,

Belgio, 2018

DURATA: 127 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

Romolo e Remo, letteralmente travolti dall'esonazione del Tevere, si ritrovano senza più terre né popolo, catturati delle genti di Alba. Insieme ad altri prigionieri sono costretti a partecipare a duelli nel fango, dove lo sconfitto viene dato alle fiamme. Quando è il turno di Remo, Romolo si offre come suo avversario e i due collaborando con astuzia riescono a scatenare una rivolta, ma è solo l'inizio del loro viaggio insieme agli altri fuggitivi e a una vestale che porta un fuoco sacro. Sapendo di avere forze nemiche sulle proprie tracce decidono di sfidare la superstizione e si avventurano nella foresta, dove Remo dà prove di valore e conquista la leadership del gruppo, mentre Romolo può fare poco altro che riprendersi da una ferita. Quando a Remo viene letto il destino dalla vestale, lui decide di sfidare il volere degli dèi.

Epica barbara, mito di fondazione e tragedia classica con tanto di hybris, tutto questo fa di **IL PRIMO RE** un vero e proprio antipeplum, stilisticamente brutale ma al tempo stesso attento alla natura incontaminata dell'alba della civiltà.

Il merito di Matteo Rovere va in buona parte condiviso con il magnifico lavoro di Daniele Cipri alla fotografia con luce naturale, dove i raggi di sole filtrano tra le fronde della foresta e solo i fuochi tengono a bada le tenebre della notte. La regia cerca di ricostruire un'atmosfera tanto quanto un racconto eroico e tragico, dando eguale spazio ai più piccoli dettagli di riti magici e religiosi, dei costumi, delle primitive capanne e dell'ambiente naturale. Senza dimenticare lo spettacolo, presente fin dall'apertura con l'onda che travolge i due fratelli in un momento altamente drammatico e visivamente impressionante, dove il lavoro in computer graphic non ha cedimenti. Allo stesso modo i numerosi scontri all'arma bianca e corpo a corpo non vanno per il sottile, gli stunt men non trattengono i colpi e la violenza è spaventosa e credibile, senza mai il bisogno di ricorrere al sangue digitale - che invece segnava i momenti meno felici di un film vicino a questo (ma più astratto) come *Valhalla Rising*.

Più che ai classici italiani del filone mitologico ed epico, Matteo Rovere guarda a modelli naturalistici come *The New World* di Terrence Malick, di cui evita però la voce over con le sue infinite domande: i protagonisti di **IL PRIMO RE** ci sono proposti nelle loro semplici gesta, lasciando parlare le azioni e limitando al minimo anche i dialoghi, parlati in proto-latino e sottotitolati. Il lavoro di

ricostruzione linguistica ha fatto avvicinare il film anche ad *Apocalypto* di Mel Gibson, ma la messa in scena è meno adrenalinica e si guarda piuttosto a *Revenant - Redivivo* di Alejandro González Iñárritu, di cui comunque Rovere evita saggiamente di riprendere gli eccessi onirici e lirici.

IL PRIMO RE, insomma trova una propria strada in questo territorio e, nonostante ci siano letture del futuro e superstizione in abbondanza, è molto più concreto e laico dei suoi modelli, del resto la storia che racconta è già leggenda e non necessita di ardite rielaborazioni stilistiche per farsi mitopoietica.

Ottimo il lavoro di casting con volti credibili e in particolare, ovviamente, Alessandro Borghi che deve mantenere una intensità ferina per larga parte del film e al tempo stesso trasudare anche il carisma di un capo. Il suo arco caratteriale è il più tradizionalmente tragico, perché parte dalle migliori intenzioni ma via via il suo orgoglio finisce per metterlo in contrasto con gli dèi, facendone anche una sorta di tiranno. Alessio Lapice nei panni di Romolo è molto sacrificato per buona parte del film, ma quando arrivano i suoi momenti se la cava bene, non cerca di seguire Borghi e anzi si pone come un antagonista prima di tutto caratteriale. Se Borghi è una conferma e Lapice una speranza, la vera sorpresa è Tania Garribba, che buca lo schermo nei panni della

Il primo Re

di Matteo Rovere

vestale, misteriosa e decisa, inquietante nonostante la fragilità fisica, la sua è una presenza che si ricorda a lungo.

(www.mymovies.it)

(...) Opera coraggiosa questo **IL PRIMO RE** di Matteo Rovere (già fattosi notare con *Veloce Come il Vento* e *Gli Sfiutati*) che, strizzando l'occhio in modo rispettoso a *Valhalla Rising* di Refn e al celebre *Apocalypto* di Gibson, confeziona un film per nulla scontato, viscerale, dalla violenta capacità espressiva, che tiene incollati alla sedia, disturbante ma attraversato da una visione del mondo e dell'uomo molto particolari. Più che un semplice film di cappa e spada (o peplum se si vuole), **IL PRIMO RE**, grazie ad una sceneggiatura molto curata – merito dello sforzo congiunto di Filippo Gravino, Francesca Manieri e dello stesso Rovere – propone un iter narrativo dove lo spettatore è posto di fronte a dilemmi tanto antichi quanto irrisolti. Il concetto di bene e male, nella sua accezione singola e universale, l'esistenza o meno di qualcosa di soprannaturale, di superiore e, nel caso vi si creda, il dilemma sulla natura di questa divinità, su quale rapporto ad essa ci leghi, se e quanto sia giusto farsi influenzare da essa.

Perché al di là dei terribili combattimenti, della vita misera e oscena dell'epoca (assai lontana dai fasti hollywoodiani proposti per tanto tempo), questo film utilizza il mito, il racconto, per proporre una lettura sulla società, sull'uomo, sugli elementi fondamentali che hanno portato i nostri antenati a riconoscersi in usi, costumi e credenze comuni, a trovare un qualcosa che li unisse al di là della necessità di sopravvivenza.

IL PRIMO RE porta con sé certamente la tematica della famiglia come nucleo conflittuale, come universo ribollente di rancori e problematiche irrisolte, di passioni, tipico della filmografia di Rovere; ma riesce a coniugare il tutto nella dimensione storica, antropologica, che vede il fallimento inevitabile di un laicismo disgregante in favore di una religiosità atta a dare speranza e unità, fiducia in un futuro migliore deresponsabilizzato dalla semplice volontà dell'uomo.

Film sulla storia, più che storico, **IL PRIMO RE** è completamente slegato da opere parzialmente simili fatte in passato, come il *Romolo e Remo* di Corbucci o *I Cavalieri che Fecero l'Impresa* di Avati, visto che rinuncia ad ogni parvenza di romanticismo, non addolcisce mai la pillola sulla terrificante realtà di quei tempi, non concede alcuna tregua nel ricordarci come la storia è scritta nel sangue e nella paura.

La fede, la religione, qui è strumento di potere e morte, ma anche di unione e comunanza tra gli uomini. Il suo utilizzo come tutte le cose di questo mondo, pare dire Rovere, dipende dalle mani di chi lo impugna come strumento; valeva ieri e vale oggi.

Audace ma saggio nell'optare per la scelta di utilizzare il latino arcaico, ha in Borghi il motore trascinante, la personificazione della volontà dell'uomo, degli uomini che fecero la storia, capaci di sovvertire lo status quo, di creare quel caos, quel dinamismo che a suo tempo ha edificato imperi, regni, repubbliche.

Caratterizzato da una recitazione straordinaria, più fisica, gestuale che legata al dialogo, vive della contrapposizione e rovesciamento finale tra i due fratelli, tra Remo e Romolo, tra il Borghi violento, passionale, ambizioso e il Romolo di Lapice, riuscito simbolo del conformismo conquistatore, del leader non per ambizione ma per scelta di chi gli sta attorno, per fede in qualcosa di superiore. Se il primo infatti rimane un conquistatore, un leader da battaglia e un rivoluzionario (a modo suo) il secondo incarna il disegno politico, la visione del futuro che appartiene a chi si affida ad una laboriosità spinta dalla visione di un mondo superiore.

IL PRIMO RE si offre agli occhi senza artificio, grazie ad una splendida fotografia di Daniele Cipri, che valorizza al massimo i Monti Simbruini e Lucretili, una natura selvaggia, paurosa ed infida, contenitore suo malgrado di vicende umane ferine e agoscianti.

Meno riuscita invece la parte sonora, curata da Andrea Farri, troppo discontinua e sovente prevedibile, nonostante la sperimentazione che fonde assieme elettronica, percussioni e orchestrale. Il risultato per quanto buono tecnicamente, cozza con l'iter narrativo, non riesce a convincere nel suo risultato finale.

Il finale lascia qualche perplessità per le scene di combattimento (che rimangono però di ottima qualità nel complesso) e per l'incapacità da parte di Rovere di osare, di tenersi sotto le righe, negare un'epica che riemerge con poco senso e poca coerenza.

Ma è solo un attimo, una piccola crepa in una costruzione cinematografica ambiziosa ma mai vanagloriosa, una ventata di freschezza in un panorama cinematografico italiano che anche quest'anno si è confermato sterile e ripetitivo.

(www.cinematographe.it)
